



GIOVANNA DE GUZMAN

OPERA IN CINQUE ATTI

MUSICA DEL MARSTRO

GIUSEPPE VERDI

Ufficiale della Legion d'Onore

da rappresentare in Bologna

NEL GRAN TEATRO DEL COMUNE

L'Autunno del 1856.



MILANO

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI TUTO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720 e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala. 28430

AVVERTIMENTO

Il presente libretto essendo di esclusiva proprietà dell' editore Tito di Gio. Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d' Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

Michele de Vasconcillos, Condottiero spagnuolo, reggente il Portogallo per Filippo IV di Spagna.... Bencich Gio. Batt.

Don Pedro { Ufficiali spagn. CHERUBINI FORTUNATO. GIORDANI GUGLIELMO.

Enrico, Ufficiale portoghese. Mirate Raffaele.

D. Giovanni Ribeiro Pinto, Capitano portoghese . . Laterza Raffaele.

Giovanna de Guzman, cognata del Duca di Braganza . Bendazzi Luigia.

Vittoria { suoi domestici. . . Casetti Elisa. Giorgi Raffaele.

 $egin{align*} \textbf{Carlo} \\ \textbf{Mendez} \end{aligned} \left\{ \begin{array}{l} \text{soldati spagnuoli} & . & \text{Bortolotti Cesare.} \\ N. & N. \end{array} \right.$

Manfredo, Ufficiale portogh. GARULLI GIO. BATTISTA.

Donne Portoghesi e Spagnuole.
Soldati Portoghesi e Spagnuoli — Paggi — Maestro
di cerimonie — Grandi d'ambo i sessi —
Ufficiali — Romiti — Portoghesi.

La Scena è in Lisbona verso la fine di novembre 1640.

ATTO PRIMO

-3HEHE-

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta la gran piazza di Lisbona. In fondo il palazzo del Generale spagnuolo a cui si sale per una gradinata. A diritta dello spettatore il palazzo della principessa Giovanna De Guzman, a sinistra l'ingresso ad una caserma.

Carlo, Mendez, Soldati spagnuoli, Portoghesi, poi D. Pedro e D. Diego,

(Carlo, Mendez con parecchi soldati spagnuoli hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi s'assiedono intorno e bevono. Soldati portoghesi con le loro donne e i loro parenti attraversano la piazza, formano de'gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati spagnuoli).

Coro

CAR., MEN., SPAGNUOLI. PORT. (a diritta ed a mezza voce) Al cielo natio. La facile gloria Sorriso di Dio. D' incerta vittoria Voliam col pensier Consacran gl'Iberi Tra i canti e i bicchier. Tra canti e bicchieri... Con fronde d'alloro, Di nuovo cimento Col vino e coll'oro Fatale momento Del pro' vincitor T'affretta, e il valor Si premii il valor. Rinfrança ne' cor. (* alzando il bicchiere)

CAR. (*) Evviva, evviva il grande capitano,
MEN. D'Iberia orgoglio e primo per valor!
CAR. Fulmine in guerra...
MEN. Mai non fere inva

Mai non fere invano, Ed è de'suoi l'amor! (in questo mentro escono dalla caserma D. Pedro e D. Diego tenendosi in atto famigliare)

Così di queste mura Che chiamano Lisbona,

Lo disse il General... mio duce, è ver?... (barcollando alquanto ed indirizzandosi a D. Pedre) Giovanna De Guzman. Noi siam signori!

PED. (ridendo) Olà! il tuo piè vacilla! Soldato, ebbro tu sei!

Ebbro son io... d'amore! MEN.

Ogni beltà mi piace!

PED. (sempre ridendo) È il Lusitano Geloso, e alter delle sue donne il core!

Cor non v'ha che non ceda (sempre barcol-MEN. D'un cimiero alla vista! Vedrai!... Ma i lor consorti? (a Carlo)

CAR.

Altero vincitore MEN.

Io non sarò per chi mi dona il core. and a stap inquire ob one and Coro an at one coverile linered

SPAGNUOLI PORTOGHESI Al ciel natio, ecc. La facile gloria, ecc.

SCENA IL

Giovanna De Guzman, Vittoria, Tello e detti. Giovanna vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Vittoria e seguita da Tello, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Portoghesi, coi quali famigliarmente si trattiene in colloquio.

Die. Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella? Tra noi qual si noma - si rara beltà? (aD. Ped.)

A lutto vestita - del prence sorella. PED. Cui tronco fu il capo - ostaggio qui sta! Or mesta deplora - l'amato fratello...

Amico al Braganza - che tanto l'amò. (con vi-DIE. Affetto fatale - che il sangue scontò!

PED. È dolce la prece - d'un labbro amoroso...

DIE. All'ombra diletta - invoca riposo.

PED. E ultrice su noi - la folgor del ciel! (sorridendo)

Die. E a dritto: la pena - fu troppo crudel!

PED. Ah! taci: ad un soldato Mal s'addicon tai detti!...

> (D. Pedro saluta rispettosamente Giovanna e rientra nella caserma con D. Diego)

SCENA III.

Detti, meno D. Diego e D. Pedro.

TRL Ohishui blook one lish waiten O di fatale. Giorno di duol, ove il nemico ferro De' migliori suoi figli Il suol materno orbava:

Gio. O mio fratel, Fernando! o nobil alma! Fior che rio turbin svelse Nel suo primier mattino! Odio eterno a colui che la tua vita Rapiya... E indifferenti a tanto eccidio Stan tuoi guerrier!... Da me vendetta omai. O mio fratel! e sol da me tu avrai.

MEN. Assai nappi vuotammo: or la canzone Ci allegri... il Lusitano (alzandosi da tavola) Canti le nostre glorie!

CAR. Il pensi?

Per mia fè! canto gentile (completamente MEN. Fra queste belle chi sciorrà? ubbriaco) Fior di beltade, a te s'aspetta! or via... (avvicinandosi barcollando a Giovanna)

VIT. Di noi che fia?

Signor mi fè dell' armi MEN. La sorte, e ai vincitor mal ti sottraggi! Non più s'indugi! olà!

VIT. Soldato! e tanto ardite!... (con isdegno e facendo atto di proteggere Giovanna) Gro. Taci! (ritenendola)

Tu canterai!... ovver... (minaccioso a Gio.) MEN. GIO. Udite! (con calma)

(Mendez e Carlo cogli Spagnuoli hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola, che trasportarono in mezzo alla scena: poco a poco i Portoghesi s'avvicinano ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente):

Gio. (avanzandosi sul limitare della scena)

In alto mare e battuto dai venti, Vedi quel pino in sen degli elementi A naufragar già presso? - ascolti il pianto Del marinar dal suo navile infranto?

Deh! tu calma, o Dio possente, Col tuo riso e cielo e mar; Salga a te la prece ardente,

In te fida il marinar!

Iddio risponde in sua giustizia immensa:

» A chi lotta col turbo il cielo arride,

» E un giusto e santo ardir sempre compensa! »

Coraggio, su coraggio, Del mare audaci figli; Si sprezzino i perigli, Si scacci la viltà!

Non curvisi la testa Al furïar del nembo, E Dio dalla tempesta

In porto ci trarrà!

(guardando con espressione i soldati portoghesi che la E perchè sol preci ascolto? circondano)

Perchè pallido è ogni volto? Nel più forte del cimento Voi tremate di spavento?

Su, su, forti! al mugghiare dell'onda E agli scrosci del tuono risponda, Si desti il vostro ardor, Soldati, ancor!

Coraggio, su coraggio, ecc.

Coro di Portoghesi (a parte e a mezza voce)

A quel dir - ogni ardor
Si destò - nel mio cor.
Via dal sen - la viltà!
A pugnar - su corriam,
L'armi ancor - ritentiam,
E il valor - vincerà.

CAR., MEN. & SOLDATI SPAGNUOLI (bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi)

Di vin colmi bicchieri
Rallegrano ogni core,
Raddoppiano il valore;
Beviamo alla beltà!

GIO. Già l'antico valore (con forza, e guardando gli Spagnuoli che ver lei si rivolgono) Ecco si desta al marinaro in core!

Gio., Vit., Tel. (con forza)
Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli:
Si sprezzino i perigli,
Si scacci la viltà!
Pensate l'alta gloria
Dei Lusitani eroi...
Par quella nia memoria

Per quella pia memoria Chi pugna vincerà. Portog. (con forza)
Coraggio, su coraggio!
Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà.
Pensiamo l'alta gloria
Dei Lusitani eroi...
Per quella pia memoria
Chi pugna vincerà.

CORO DI SPAGNUOLI (sempre a tavola)

Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono
Gradito a noi sarà!
Col giuoco e il vin, l'amore
Scalda al soldato il core

Scalda al soldato il core, Di sè maggior lo fa.

Gio., VIT., TEL., E CORO DI PORTOGHESI (animandosi Già di novel cimento mutuamente)

Giunse il fatal momento:

L'acciar risplenda - del forte in man! Corriam, pugniam!

(i Portoghesi traggono le spade e si gettano contro ai Soldati spagnuoli: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del Generale spagnuolo: è solo e senza guardie)

Tutti Vasconcello!

(arrestandosi spaventati)

Gio. O furor!... Che mai vegg'io? Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio! (Vasconcello getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperativo: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in iscena che Vasconcello. Giovanna, Vittoria e Tello.)

SCENA IV.

Giovanna, Vittoria, Tello e Vasconcello.

GIO. D'ira fremo all' aspetto tremendo. L' alma mia raccapriccia d' orror! O fratello! a te penso gemendo, E vendetta sol spira il mio cor! VIT., TEL. Tace l'ira all'aspetto tremendo, Il mio seno s'agghiaccia d'orror! Al fratello ella pensa fremendo, E vendetta già spira il suo cor! VAS. Il terror su quei volti leggendo, (a parte) Di disprezzo sorride il mio cor! Fremin pur, ma divorin tacendo La vergogna e l'imbelle furor!

SCENA V.

Gli stessi, Enrico arrivando dal fondo vede Giovanna e corre a lei senza scorgere Vasconcello, che s'arresta all'arrivo d'Empico ed a lui s'avvicina lentamente.

ENR. Giovanna! O ciel! chi veggio? GIO. Enrico!... e il crederò?... tu prigioniero... ENR. Ah! sì, tra cari miei, (con vivacità)
Del mio destino incerti, in questo loco Libero io stommi! GIO. VIT. Oh! che di' tu? ENR. Spagnuoli

Giudici pronunciaro equa sentenza! Cotanto osâr di Vasconcello in onta! G10. Gioia! e fia ver? Sì, appieno assolto io sono! ENR. E fu mera giustizia e non perdono! VAS. (avanzandosi sorridente) Di sconoscente core Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui Rendi di sua clemenza! Meglio di' ch' egli è lasso! al ferro il braccio ENR. Or manca ed alle faci, Se non il core: e affine Di colpir meglio, si riposa! Ah taci! (con ispavento) GIO. Non osar!... VIT. E perchè? - così il recasse ENR. Innanzi a me fortuna E a mia vendetta! VAS. Il tuo timor rinfranca: Or lo vedrai! (tranquillamente) Dov' è? ENR. Qui stassi! WAS. ENR. Cielo! Gio. Ahimè! che fia di lui? VAS. Ebben! non mi rispondi? ENR. Ah! nol poss'io!... nol vedi?... io non ho brando! VAS. Sgombrate! (*) E tu qui resta (**): io tel comando! (* a Gio., Vit. e Tello) (** ad Enrico) (Gio., Vit. e Tel. entrano nel palazzo a diritta; Enr. vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Vasconcello.) SCENA VI.

Vasconcello ed Enrico.

VAS.	Qual è il tuo	nome?
ENR. VAS.	Non altro?	Enrico to gille or good

12		
ENR.	Il mio rancore	
	Ti è noto! al mio nemico	
	Ciò basti!	
VAS.	E il genitore?	
ENR.	Io genitor non ho!	· FLELLA
	So che ramingo ed esule	1 21 5
	Traeva i giorni suoi	
	Lungi dal tetto patrio,	
	Lontan dai cari suoi	
VAS.	Or di tua madre narrami!	constit.
ENR.	Ah! non è più colei!	· Grand
Topo-	Già dieci lune scorsero,	
	Che lasso! io la perdei;	
		dro.
VAS.	Or la ritroverò! (mostrando il Dagli anni tuoi più teneri	cielo)
1 1 1 1 0	Il duca di Braganza	dura
	T' accolse in la sua reggia?	*******
ENR.	Sì, m' albergò la stanza	
1.6001	Di quell'eroe!	
VAS.	Fellone! Of the state of the st	
ENR.	Su me vegliò magnanimo	ENR.
	Tra le guerriere squadre;	VAS.
	I passi miei sorreggere	Eun.
	Ei pur degnò qual padre;	G10.
	(ili alti d'anona accomi	V.8.
tobasad	Fu gloria mia goguini	ENR
		SAV
	Per lui vogl'io morir!	1000
oddoriov.		NO)
	Sautando Em	.)
Punisc	i l'ardir: (Ammiro e mi piace In lui quell'ardir	
Mi sento	In ful quell aluli	1.
D' odia	capace rti e morir! Lo credo capace D'odiarmi e mori	- 1
Non curo	ritorte, Non cura ritorte,	II. I
Disprez	zzo il dolor; Disprezza il dolor	DATE
Incontro	alla morte In faccia alla morte	· ·
	il i i i i i i i i i i i i i i i i i i	
	Non trema il suo	COLI)

VAS. Dovrei punirti, incauto, Ma scuso un folle ardire! ENR. Pietade in te? Si! tacciono VAS. In alma grande l'ire; E per salvarti io voglio Offrire al tuo valor Eccelsa meta, o giovane. Degna d'un nobil cor. Al sol pensier di gloria, Fremere in sen tu dêi! La gloria! - e dove mercasi? ENR. Sotto i vessilli miei! VAS. Vien tra mie schiere intrepide. T'affida al mio perdon; Vieni, per me sei libero! No, no: si vil non son! ENR. onale ardiret Lusitano io son tem ni ota ENR. amia busan i (1 VAS. No, no! d'un audace (Ammiro e mi piace Punisci l'ardir: In lui quell'ardir: Mi sento capace Sarebbe capace D'odiarti e morir! D'odiarmi e morir! Disprezzo ritorte, Non cura ritorte. Non curo il dolor; Disprezza il dolor; Incontro alla morte In faccia alla morte Va lieto il mio cor! Sta saldo il suo cor!) VAS. Adunque vanne! e immemore (freddamente) La mia clemenza oblia! Ma, giovinetto, ascoltami: Odi un consiglio in pria! Là vedi quell'ostello? (indicando il palazzo ENR. Ebben? di Gio.) VAS. La soglia mai Non dêi varcar di quello. ENR. E perchè? VAS. One il smen Lo saprai!

14 Paventa che il tuo core (in tuono misterioso) Arda d'infausto amore!... ENR. O ciel! (con sorpresa) WAS. Ei già divampa Qual fiamma... e t'arderà! Chi disse a te?... ENR. (turbato) VAS. Tu il vedi! Leggo nel tuo pensiero: Per me non v'ha mistero, Tutto a me noto è già! Ah fuggi! io tel ripeto! ENR. E con qual dritto? VAS. Incauto! Il dissi, il voglio! va! ENR. Non curo il tuo divieto, Freno il mio cor non ha! VAS. ENR. Temerario! quale ardire! Lusitano io son, l'ardire Meno altier t'arrendi a me! Di grand'alma è innato in me! Non destarmi in sen quell'ire L'ira tua mi può colpire, Che cadran su voi, su te! Ma non tremo innanzi a te! VAS. Freno al tuo folle ardire! E quella soglia non varcar giammai! ENR. Job li exvergeit Tu? Tolob li otus noll VAS. strong alle girone at Si! la tua sorte originali Or ne dipende... ENR. Il cenno tuo disprezzo!

Vas. E morte avrai! Per lei disfido io morte! ENR. (sale i gradini del palazzo di Giovanna: batte: la porta

s'apre: Enrico vi entra. - Vasconcello lo guarda con commozione, ma senza sdegno: - cade il sipario.)

Non dei vareat di quello.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta una ridente valle presso Lisbona sulla riva del Tago - a diritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci - a sinistra l'esterno di una chiesetta - in fondo il Tago. - Due uomini arrivano in una scialuppa e quadagnano la riva - il pescatore che la conduce s'allontana.

Giovanni Pinto solo.

patria, o cara patria alfin ti veggo! Ancora io ti saluto Dopo si lunga assenza: Il tuo fiorente suolo Bacio, e ripien d'amore omnibus Reco il mio voto a te, col brando e il core! O sacra terra, - suolo adorato, De' miei verdi anni - riso d' amor. Da lunga guerra - tanto straziato, Alla tua gloria - ritorna ancor! Chiesi aita ad estranee regioni, Ramingai per castella e città: Ma insensibili ai fervidi sproni, Rispondeano con vana pietà! -Lusitania t il tuo prisco valor Si ridesti a vittoria, all' onor! (Manfredo e parecchi compagni di Pinto approdano colle Ai nostri fidi nunzio (a Manfredo)

barche o discendono dalla collina a diritta e gli fan cerchio)

Vola di mia venuta

E della speme che in lor cor ripongo.

Tu va in traccia d'Enrico: e lui previeni (ad un altro)

E di Guzman la suora, Che qui entrambi li attendo e tra brev' ora! (i due partono - gli altri si fanno intorno a Pinto) Guerrier di Lusitania, Stringiamci al suo vessillo; Si piombi al primo squillo Sul crudo vincitor. Tu seconda, eterno Iddio, De' magnanimi il desio; Dopo tanto e tanto duolo, Lieta un' alba alfin spuntò! Di vittoria un giorno solo, Poi contento io morirò! Guerrier di Lusitania, (a mezza voce) CORO Stringiamci al suo vessillo; Si piombi al primo squillo Sul crudo vincitor. PIN. Partite - silenzio, Prudenza ed ardir! Partiamo - silenzio, CORO Prudenza ed ardir! (partono) PIN. Alfin, diletti amici (scorgendo Giovanna ed Enr.) Io vi riveggo! SCENA II. Pinto, Giovanna ed Enrico venendo dalla chiesetta a sinistra.

PIN. (andando loro incontro) Principessa!... Enrico!...
GIO. È lui!
ENR. Pinto!... l'amico!...
PIN. Il vostro servo!...
GIO. Nostra sola speranza!
PIN. Tutta Europa trascorsi,
Chiedendo ovunque aita!
GIO. Or dimmi... d'Inghilterra è nostro il voto? (con ENR. Francia è per noi? ansietà)

Che ti promise? GIO. Nulla PIN. Ancor! l'accorto Richelieu promette Di schiere e d'ôr soccorso. Quando fia presta Lusitania intera! A tal prezzo è per noi. - Le nostre schiere. Dite, son pronte? che sperate omai? Ahi! poco: han forte il core; ENR. Ma la prima sconfitta Ha la incertezza nel lor sen confitta! È giunto il giorno alfine PW. Che a combatter ci chiama: Opriam! d a ixacani oment lua Già lo tentai! scarso di forze ENR. Esita il Portoghese! Ebben, dovremo PIN. Suo malgrado tentare Un mezzo audace, estremo! A guerresco cimento Lo chiami il fero Ispano, E provocato accorra il Lusitano! E presso fia tal giorno! ENR. Le fidanzate coppie, G10. Che a piè dell' ara con solenne rito La cittade congiunge, Pretesto fian!... Ivi guerrieri Ispani... ENR. E guerrier Portoghesi PIN. A fronte stan. Facile il labbro corre Alla rampogna, ed all'acciar la mano, Fremon l'ire, e la pugna arde e divampa... Allora un cor che il mio desir coroni E un braccio io vo'! ENR- Ma quale?
PIN. Il tuo! ENR- Disponi! (Pinto parte a diritta)

SCENA III.

Enrico e Giovanna.

Gio. (ad Enr. dopo un istante di silenzio)

Quale, o prode, al tuo coraggio,

Potrò rendere mercè?

ENR. Il mio premio è nell'omaggio
Che depongo al vostro piè!

Gio. Dell'Ispano minaccioso

L'ira in te nulla pote?

ENR. Con lui tutto... io si... tutt' oso,
E sol tremo innanzi a te!
Ma le tue luci angeliche
Fuggon lo sguardo mio!
Ah no! perdona al misero,
Cui tu riveli un dio!
T' amo, Giovanna! sappilo:
Altra non vo' mercè.

Che il dritto di combattere E di morir per te.

Gio.

Presso alla tomba ch'apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!
Tu, dalle sedi eteree,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami

S' apro agli affetti il cor!
Io ben intesi? tu non mi disprezzi?
L'ardito voto del mio cor perdoni?

Tu d'un soldato umile
Non isdegni la fede
E l'oscura miseria?
Il mio fratel debit prodice

Gio. Il mio fratel den! vendica,
E tu sarai per me
Grande siccome un re!

ENR. Su questa terra, misero, Solo e deserto sto!

Gio. Il mio fratello vendica,

Enrico, e tua sarò!
ENR. Sì, lo vendicherò!

Gio. Il giuri?

ENR. Il giuro!
O donna, io tel prometto:

Gio. Il giuramento accetto,
Riposo sul tuo cor!

SCENA IV.

Glovanna, Enrico, D. Pedro con seguito di parecchi Soldati.

PED. Cavalier, questo foglio (ad Enr. porgendogli Il vicerè v'invia! una lettera) Enr. Un invito alla danza! (leggendo con istupore)

PED. Eccelso onore

Egli vi rende affè!

ENR. Ch' io non accetto!

Ped. Si gran favor, signore, Delitto è ricusar!

ENR. Pur lo ricuso!

PED. Ed in suo nome allora io vel comando!

Via! ci seguite e tosto! (con alterigia)
ENR. Ah! no: l'oltraggio

Non soffriro! (sguainando la spada)
ED. (facendo un gesto ai

Soldati che assalgono Enr. e lo disarmano)

GIO. Che feste, o ciel! (a D. Pedro)
PED. Compito ho il mio messaggio.

(le mostra Enrico che i Soldati trascinan via - quindi s'allontana).

Giovanna, poi Piuto.

Gio. Accoppiare il dileggio A tanto insulto è infame! Enrico....

PIN. Si turbata? (entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento) GIO. A forza tratto

Viene alla reggia!... PIN. (con dolore) Ahimė! nuovo ritardo Alla battaglia! In lui, de ocoqua Nel valente suo cor fidammo: or certo Egli è perduto!

GIO. Ah! no: libero ei fia, (con riso-L'onore il vuol! lutezza) PIN.

Silenzio! Lisbona, il vedi, verso qui s'avvia.

SCENA VI.

Giovanna, Pinto, Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. - Wittoria è fra queste. - D'altra parte s'avanza Tello alla testa degli sposi. - Manfredo ed alcuni amici di Pinto a lui s'avvicinano. - Vittoria e Tello piegano il ginocchio davanti Glovanna, chiedendole la benedizione. - Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da Mendez e da Carlo che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati Spagnuoli. - Mendez accenna ai danzalori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le file e di riposarsi. -Questi prendono parte alle danze, che si fanno più vive e più animate. - Mendez, situato alla sinistra dello spettatore vicino a Pinto, contempla questo spettacolo con una curiosa emozione: - il dialogo seguente ha luogo du-

MEN. Le vaghe spose affè! son pur gentili! PIN. Ed a voi care! (a Men. guardando le danzatrici) MEN. Pin. Lessi nel pensier vostro! (sorridendo)

E chi sei tu? MEN. Vostro amico sincer. PIN. CAR. Chi tu sia... ben t'apponi! Mira - son pur graziose! (riguardando le spose) MEN. CAR. Quali beltà divine!.. MEN. Festose a nozze van! Pin. Che importa? (alzando le spalle) CAR. E i loro sposi? 'Al vino ed all' amor... (a mezza voce e con inten-MEN. Ebben ? zione marcata)
PIN. Tutto è concesso! (a mezza voce)
CAR. Mendez, rammenti tu la tela... MEN. Ah! il ratto

Delle donne Sabine!... PIN. Eran Romani!

MEN. Non cede al mondo intero (in tuono allegro) Per imprese galanti il prode Ibero!

(La danza va sempre più animandosi. - Mendez e Carlo vanno a riunirsi ai loro compagni. - Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani Portoghesi. Ad un tratto e ad un segnale di Mendez ciascuno di essi rapisce la propria ballerina - i soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. - Mendez s' è impadronito di Vittoria. - Tello ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne: ma gli Spagnuoli mettono mano alle spade. -Tello ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. - Manfredo porta la propria mano all'elsa della spada, ma Pinto lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Giovanna che è collocata fra loro all'estrema diritta del teatro).

MEN. CAR. SOLDATI. Confortan la guerra Il vino e l'amor! Per noi dalla terra Bandito è il dolor. - Or già tu sei mia,

È vano il rigor; Sarebbe follia Sottrarti al mio cor! Chi insulta all'onor!

Giovanna de Guzman

Portoghesi d'ambo i sessi. Su inermi tu stendi, Su donne l'imper! L'azione che imprendi È indegna a' guerrier!

(alle donne) - È fero, spietato Chi irride al dolor; È un vile esecrato

MEN. Calmati, gentil bruna! (a Vit. che tenta sfuggirgli) Ah! mi lascia! VIT. MEN.

Il timor discaccia omai: Il tuo guerrier presto adorar saprai! (a diritta parecchi soldati si sono avvicinati a Giov. -Pinto e Man. hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)

Si rispetti costei! (ai soldati loro additando A lui si serbi, amici, Gio. e Pinto)

Che consigli ci diè tanto felici.

(i Soldati si ritirano, ed il Coro riprende con maggior forza) MEN., CAR. SOLDATI PORTOGHESI.

Confortan la guerra Su inermi tu stendi Il vino e l'amor! Su donne l'imper! Per noi dalla terra L'azione che imprendi Bandito è il dolor! È indegna a guerrier!

Or già tu sei mia, (alle donne) È fero, spietato È vano il rigor; Chi irride al dolor:

Sarebbe follia È un vile esecrato Sottrarti al mio cor! Chi insulta all'onor! (Gli Spagnuoli si ritirano conducendo seco loro le donne)

SCENA VII.

Pinto, Giovanna, Manfredo, Tello, i soldati Portoghesi e i fidanzati. Al rumore succede il silenzio e l'avvilimento. Tello e tutti i Pertoghesi collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il coro seguente, nel mentre che Pinto, Giovanna e Manfredo osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Portoghesi.

TEL., CORO

Il rossor - mi coprì - il terror - ho nel sen -Zitto ancor! - l'onta ria - divorar - mi convien -Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -GIO. Per lui non ebbi oltraggio! (ai fidanzati mo-I-IN. Rispetto in lor parlò! strando Pinto) TEL., CORO E ver!

Onore al suo coraggio! (ai fidanzati mostrando GIO. I vili ognun sprezzo! PIN. Pinto) TEL. CORO E vert Tu, alma timorosa... GIO. (a Tello) E colma di terror, PIN. GIO. Lasci rapir la sposa... Nè uccidi il rapitor! PIN. (guardando Tello e gli altri con disprezzo) Frenar si ponno... e timidi Divorar l'onta e il duol!... Ben ai tremanti e ai deboli Insulta lo Spagnuol!

> TELLO, PORTOGHESI (crescendo fino all'ultimo grado di furore) Troppo già - favellò - il dolor - nel mio sen. -Ben è ver! - l'onta ria - vendicar - ci convien -Taccia omai - la viltà! - Sento già - nel mio cor -D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -PIN., GIO., MAN.

Troppo già - favellò - il dolor - nel lor sen -L'onta ria - che patir - vendicar - or convien! -Taccia ormai - la viltà! - Già potè - nel lor cor -D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

SCENA VIII.

In mezzo alle grida che s' innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. Tutti corrono sulla sponda del fiume e veggeno avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. D. Diego, Ufficiali Spagnuoli e nobili Dame Spagnuole e Portoghesi, elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree: e delle Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.

CORO Del piacer s'avanza l'ora! Colle Grazie dal tuo cielo, Dio d'amor, deh! scendi ancora A far lieti i nostri di! Gaia in viso e senza velo,

Qual la vaga Citerea, Vieni a me, verace dea, Fresco è il vento e imbruna il di! Portati in sen di così ricca prora,

PIN. Portati in sen di co Ove si recan?

Gio. Alla reggia, a festa!

PIN. Si voli adunque, amici, Sull' orme loro!

Gio. E come?

Pin. Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò; qual fols

Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto Piomberò sull'Ispano, Tra le festose genti

TEL. Che voto al mio furore!
E spade avran! (a mezzavoce e tremante)
E noi l'ardire e il core! (a mez-

CORO allegro e brillante sulla barca. zavoce)

Del piacer s'avanza l'ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dl!

Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace Dea,

Fresco è il vento e imbruna il di! Tello, Portoghesi (a voce bassa)

Troppo omai - favellò - il dolor - nel mio sen! -Su corriam! - l'onta ria - vendicar - ci convien, -Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor-D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

Pin., Gio., Man.

Troppo omai - favellò - il dolor - nel lor sen! L'onta ria - che patîr - vendicar - ci convien! Agli acciar - corron già; - potè omai - nel lor cor D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -

(La barca continua la sua marcia, mentre che Pinto, Giovanna, Manfredo, Tello, i Soldati Portoghesi e i fidanzati stanno in gruppi a sinistra del teatro. - Cade la tela).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Palazzo di Vasconcello.

Vasconcello seduto ad un tavolo.

Ver lei fui reo, che giunsi un di a rapirla!

E me odiava e fuggiva!... e per tre lustri
All' amplesso palerno il figlio ascose...

E lo nudriva nell' orror del padre!...

E me crudel poi chiami!...

Foglio, che presso a morte

Vergò la fatal donna, (toglie dal seno un foglio)

Quanti affetti diversi in me richiami!

«O tu, cui nulla è sacro! se la scure (legge)

» Sanguinosa minaccia

» Il prode Enrico, onor del patrio suolo,

» Risparmia almen quell' innocente capo!

» E qual del figlio tual »

»È quel del figlio tuo!» Mio figlio!

SCENA II.

D. Pedro e Detto.

PED. Il cavaliero
Ricusava protervo qui venirne,
E qui fu tratto a forza!

Vas. Sta ben!

PED. Qual pena inflitta

A lui sarà?

Vas. Non cale;

Ei si rispetti e in alto onor si tenga. Or va, Don Pedro, e al mio cospetto ei venga!
(D. Pedro parte)

SCENA III.

Vasconcello solo.

In braccio alle dovizie, In seno degli onor, Un vuoto immenso, orribile Regnava nel mio cor. Ma un avvenir beato

Or s'apre innanzi a me, Se viver mi fia dato, Figlio, vicino a te t

L'odio invan da me il separa, ist 190 Invan l'agita il furor! evello om a Vincerà quell' alma ignara La pietà del genitor i

In braccio alle dovizie. In seno degli onor, Un vuoto immenso, orribile ograv Regnava nel mio cor. Media Mario

Ma un avvenir beato Or s'apre innanzi a me animane Se viver mi fia dato, Figlio, vicino a tel

SCENA IV.

Vasconcello ed Emrico, preceduto da due Paggi che si inchinano e si ritirano.

ENR. Sogno, o son desto! umile E sollecito accorre Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno Lieto si mostra!

Novel giuoco è questo (indirizzandosi a Vasconcello)

Inver di strana sorte, Se da te non m'aspetto altro che morte! Vas. La speri invan! senza timore omai Libero in queste soglie

Tu puoi chiamarmi ingiusto, E vane insidie contro me tramare! ENR. Difendere i suoi lari è nobil scopo: To combatto un nemico!

In campo aperto VAS. Colla spada io ferisco, e tu da tergo Nell'ombra vibri! nè oseresti, audace, Fissarmi in volto! (*) Or mira! a te dinanzi (* guardandolo fissamente)

Senza difesa io sto!

Per mia sventura! ENR. VAS. O stolto, cui salvò la mia clemenza, A si dura mercè m' hai tu serbato? Ti credi generoso e hai core ingrato! Quando al mio seno per te parlava Pietà sincera d'un cieco error, Quando un fellone - in te salvava, Enrico!... nulla ti disse il cor?

(Alla sua voce rabbrividisco. (a parte) ENR. Invan bandisco - il mio terror!)

E al duol intenso che m'ange intanto. VAS. La giovin alma non palpitò? E pur tu il vedi!... stilla di pianto Sul mesto ciglio per te spuntò!

(A qual tormento nuovo, spietato, (a parte) ENR. Il crudo fato - mi condanno!)

Ebben, Enrico! se il mio tormento VAS. L'ingrato core non ti colpi, Or di tua madre leggi l'accento... Che? di mia madre?...

ENR. Sì, ingrato, sì!... VAS.

Mentre contemplo quel volto amato, Benchè velato - d'atro dolor, L'alma è commossa - io son beato, Tutto ho ripieno - di gaudio il cor!

Gioia! e fia vero? sogno o son desto? ENR. (leggendo il foglio)

Cifre materne!.. qui sul mio cor!.. O ciel! che scopro?... arcan funesto (gettando Mi si rivela... fremo d'orror! un grido) VAS. (appressandosi ad Enr., che rimase immobile e come an-Ma che? fuggi il mio sguardo, nichilito) O figlio? Inorridisco! ENR. (trasalendo) VAS. Non sai tu dunque qual mi son? ENR. (Giovanna! Io t'ho perduta!) de oi sealib (con dolore) VAS. Il mio potere, Enrico, Sconosciuto t'è dunque? Io, Vasconcel! ENR. (Giovanna, io t'ho perduta!) VAS. Sol che tu accenni, a te concesso fia Dal mio poter quanto domandi e speri. Titoli, onor, dovizie, Quanto ambizion desia, Io tutto a te darò! ENR. Al mio destin mi lascia. E pago allor sarò! VAS. Ma non sai tu che splendida Fama suonò di me? È il nome mio glorioso... ENR. Nome esecrato egli è! VAS. Parola fatale! Insulto mortale! La gioia è svanita Che l'alma sperò! Giustizia suprema! Tremendo anatema Che un barbaro figlio Sul padre scagliò! Al padre è fatale ENR. L'insulto mortale! La gioia è svanita Che l'alma sperò!

Giustizia suprema! Tremendo anatema Che un figlio percuote, Che al padre imprecò! T'arresta, Enrico! plachisi (cercando di tratte-VAS. Ouell'ostinato core! nerlo) Lasciami, o crudo, lasciami, ENR. In preda al mio dolore! Invano, o figlio, crudel mi chiami, VAS. Del padre vincati la prece e il duol! Fuggir mi lascia, se è ver che m'ami. ENR. Ad altro lido, ad altro suol! Ah! volare al tuo sen io pur vorrei. Ma nol poss' io! Chi te lo vieta, ingrato? VAS. ENR. Lo spettro di mia madre. Che tra di noi si pone. VAS. O figlio mio! (con som-Suo carnefice fosti: e l'alma è rea mo dolore) ENR. Se vacillar fra voi tanto potea! Ombra diletta, che in ciel riposi, La forza rendimi che il cor perdè! Su me i tuoi sguardi veglin pietosi. E prega, o madre, prega per me! L'ardente prego del genitore VAS. È nulla, Enrico, nulla per te? Apri il tuo seno, ch' io t' apro il core, T'arrendi alfine, o figlio, a me! (Enrico si toglie con impeto dalle braccia di Vasconcello

(Enrico si toglie con impeto dalle braccia di Vasconcello che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Vasconcello lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana. La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa da ballo).

SCENA V.

(Gentiluomini e Dame Spagnuoli e Portoghesi, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra Vasconcello, preceduto da' suoi Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca Giovanna de Guzman

sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa).

BALLO.

Si rappresenta davanti alla Corte di Lisbona il ballo delle QUATTRO STAGIONI. - Un canestro sorge da terra; è formato d'arbusti verdi e di piante che non crescono che d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal seno del canestro esce una giovinetta che rappresenta l'Inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'Inverno è scomparso. La Primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all'Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Najadi la freschezza delle loro sorgenti. Le Bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l'Autunno. I suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il Ballo.

Coro O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(la folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini, la scena resta vuota per un istante)

SCENA VI.

Emrico viene da diritta; è seguito da Giovanna e da Pinto, ambedue mascherati.

PIN. (a bassa voce ad Enrico)

«Su te veglia l'amistade!»

ENR. (Cielo! il cor non m'ingannò?)

GIO. «Su te veglia l'amistade!»

ENR. Ah! qual voce al sen vibrò!

(Pinto e Giovanna si tolgono la larva)

O Giovanna! oh! qual sorpresa! Per voi gelo di spavento! Qui perchè vi siete resa?

Gio. Per salvarti!

PIN. E il Lusitano Vendicar!...

Per me nulla omai pavento;

Sono libero... ma voi... L'ira sua temer dovete E fuggir gli sdegni suoi.

PIN. Sii tranquillo... il traditor... ENR. Zitto! ci odono!... (oh terror!)

(mostrando loro alcuni Spagnuoli che entrano nella sala)
a 3 O splendide feste! (allegramente e sul motivo
della danza che echeggia nell'interno)

O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Enrico, Pinto e Giovanna restano ancor soli per un istante sul davanti della scena; ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della musica della danza)

Gio. (ad Enrico ed a mezza voce)

In fra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze,

PIN. Sotto le larve ascondono (come sopra)
I fidi le sembianze...

GIO. (cingendo ad Enrico una ciarpa cilestre)

A tale ciarpa serica

Ciascun di noi fia noto! Nostri guerrieri intrepidi

PIN. Nostri guerrieri intrepidi Non colpiranno a vuoto! Gio. E in brevi istanti vindice

52 Qui brilli il nostro acciaro. Dalle ridenti imagini PIN. Allo svegliarsi amaro Oui Vasconcel cadrà ! Gran Dio! (Di lui pietà) ENR. (spaventato) PIN. Impallidisci? (sorpreso) ENR. Intenderti (c. s.) Alcun potrebbe! G10. E chi? PIN. (vedendo entrare Vas. e rimettendosi la larva) Ei stesso! (O giorno infausto!) ENR. (a parte e tremante) Tra pochi istanti qui! PIN. (ad Enr.) (comparisce Vasc. in mezzo a Dame Spagnuole e Portoghesi) THTTI O splendide feste! O notti feconde Di danze gioconde. Di rare beltà! Son raggio celeste Quei vivi splendori, Che infondon nei cori Amor, voluttà! (Giovanna e Pinto s' allontanano perdendosi nella folla: mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi sono d'intorno serviti, Vasconcello s'avvicina ad Enrico, che si trova solo sul davanti della scena.) SCENA VII. Vasconcello, Enrico, poi tutti. Di tai piacer, per te novelli, pago (ad Enrico) VAS. Sei tu? ENR. (a mezza voce) Per te fatale aura qui spira, Va! VAS. Che temer degg' io Nelle mie stanze? ENPL Io dir nol posso!... eppuret...

Ancor ti prego! vanne! Pavento pe' tuoi giorni! VAS. E a mia salvezza or vegli e per me tremi? Ah! s' apre alfin quell' anima (con gioia) Al mio paterno affetto! Gli errori tuoi dimentico, Vien che ti stringa al petto! T' arretra! ENR. VAS. Io resto allor! (freddamente) ENR. Incauto! e tu cadrai (con calore) Segno a vendetta lor! Vas. Non l'oseran giammai! ENR. (portando la mano al petto) Smeini Su questa ciarpa... mirala!... and obasile lo pur giurava... VAS. Invane! Segno del disonor! (gli strappa la ciarpa) Io te lo strappo, insano! (gesto di sdegno d'Enrico) Fremi? - dei tradimenti Tutto l'orror tu senti; Il veggo! ibero sangue Nel sen ti ferve ancor! ENR. No, no, non son colpevole; (con calore) Fedel resto all' onor! Ma tu, deh! m'odi; involati; Ai voti miei deh! cedi: Vanne! VAS. Sperarlo è inutile! ENR. (scorgendo parecchi gruppi di Portoghesi che vanno Già a te s' appressan... vedi! avvicinandosi) Già ti circondan... eccoli! Brillan gli acciar su te! PIN. ed i suoi (circondando Vas. ed a voce bassa) Guerra all' Ispano! L'ultimo Di pe' Spagnuoli egli è! Feriam! su Lusitania!.. ENR. Fermate! VAS. Iberia a me!

(ad Enr.)

(Giovanna, che ha preceduto Pinto, si è lanciata la prima per ferir Vasconcello. Enrico si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Giovanna s'arretra e con spavento lascia cadere il pugnale. Gli Spagnuoli sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade e facendogli corona)

VAS. (a Don Pedro e D. Diego)

Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio Orna simil. (mostrando la ciarpa di Pinto) La morte a lor! Costui (additan-Sia salvo! io pregio in lui do Enr.) Lealtà di nemico!

PIN. (a parte) (O tradimento!)

VAS. Ei protesse i miei di! svelò le trame, Che varranno a costor supplizio infame!

PIN., G10., TELLO edi SOLDATI PORTOGHESI (mostrando Enr.)

Colpo orrendo, inaspettato!
Ei si perfido, si ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile, al traditor!

(con entusiasmo e sommo sdegno)

O terra adorata, Mio primo sospiro, Ti lascio prostrata Nel grave tuo duol!

Il santo tuo spiro Più bello s'accenda,

E fosca a lui renda (mostrando Enr.)

La luce del sol! A voi l'infamia.

La gloria a me.

Enr. Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor!
L'onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor!

Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il caro mio suol i

O speme! il tuo spiro Nel seno è già spento; Non veggo, non sento Che lutto, che duol!

A lor la gloria, L'infamia a me.

Vas., Spag. Dio possente! a te la lode Salga umil dai nostri cor! Chè salvasti il sen del prode

Dall' acciar de' traditor!

Rivolgi ora grato A Iberia il sospiro! Dell'Eden beato

È specchio il suo suol!

Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,

La gloria a me!

ENR. (avvicinandosi a Gio., a Pinto ed agli altri Portoghesi)

Pietà!... Giovanna !... amici! Vi muova il mio dolor!

PIN., PORTOGHESI (respingendolo)

No, no; mente l'iniquo - Indietro, il traditor!

VAS. Io ti saprò difendere... (ad Enr.)
Lieto con me vivrai!

ENR. No! lasciami!... giammai! (con accento disperato)
PIN. Or che il nemico - è scudo a te, (con sprezzo)

Di doppia infamia - segno sarai.

A noi la gloria - la morte a mel (verso i com-PIN., G10., TEL., PORTOGHESI pagni)

O terra adorata, Mio primo sospiro, Ti lascio prostrata Nel grave tuo duol! ENR.

Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!
Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il caro mio suol!
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,

VAS., SPAGNUOLI

Rivolgi ora grato
A Iberia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

L'infamia a me!

(a un gesto di Vasconcello, vengon trascinati via Pinto, Giovanna ed i Portoghesi. Enrico vuol correre dietro loro. Vasc. il trattiene. Pinto e Gio. lo respingono con disprezzo, nel mentre ch' egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Enrico vacilla e cade nelle braccia di Vasc. - Cala il sipario).

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Cortile d'una fortezza. A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. A dritta, cancello che comunica coll'interno della fortezza. Nel fondo cresta merlata d'una parte delle mura e porta d'ingresso custodita da soldati.

Emrico presentandosi alla porta d'ingresso.

ENR. Di Vasconcello è il cenno. (i soldati lo tasciano Per suo voler supremo entrare)
M' è concesso il vederli... a me li adduci!
(un Ufficiale, al quale Enrico avrà mostrato un ordine, s'allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)
Così voi qui gemete

(guardando dal lato delle prigioni) In orrida prigion, diletti amici! Ed io, cagion de' mali vostri, in ceppi Fra voi non sono! e vittima del fato, Mal sottrarmi poteva al don fatale Che m'avvilisce! ingiurioso dono! Vergognoso favore! Più della vita è caro a me l'onore! D'un indegno sospetto Io vengo a discolparmi... ma vorranno Essi vedermi?... udir le mie difese? Son spregiato da lei E in odio a tutti... io che per lor morrei! Giorno di pianto, di fier dolore! Mentre l'amore Sorrise a me.

Sorrise a me,
Il ciel dirada quel sogno aurato,
Il cor piagato
Tutto perdé!

Sovra il mio capo - il folgor scoppia

ENB.

E in me raddoppia L'atro dolor !

Nel tuo disprezzo - vivere, o cara,

È pena amara,

È morte al cor! (ascoltando) Chi vien?... io tremo!... appena ahime! respiro! È dessa!... a maledirmi ella si appresta! A maledirmi!... oh! si d'orrore io fremo! Non mi lasciare alla mia cruda sorte! Grazia, grazia... perdono! Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

SCENA II.

Ciovanna, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'Ufficiale, che le mostra Enrico e si ritira.

GIO. (avanzandosi e riconoscendo Enrico getta un grido) O sdegni miei tacete - fremer mi sento il core... Forse a novel tormento - mi serba il traditore!

Volgi il guardo a me sereno (supplichevole) ENR. Per pietà del mio pregar; Mi perdona! o lascia almeno Che al tuo piè poss'io spirar!

GIO. Del fallir mercede avrai (fieramente) Nei rimorsi del tuo cor! Il perdono... a te?... giammai!

Non lo speri un traditor! Non son reo! tremendo fato

Su me scaglia il disonor: Non son reo, ma sventurato, E innocente io sono in cor!

Mal, fellone, accusi il fato, GIO. Se ti copre il disonor: L'anatema è già scagliato, Sul tuo capo, o traditor!

Non fu tua mano, o indegno, (con sdegno) Che disarmò il mio braccio, allor che il ferro Vibrava in lui... nell'empio Ispan?

ENR. (con accento di disperazione) Mio padre! GIO.

Tuo padre!

ENR. Ahi! nodo orribile, Fatal legame è questo! Mortale, orrendo vincolo Per sempre a me funesto! Eternamente a perdermi

Che far dovea, me misero!

Tu del fratello ai lemuri Te stessa offrivi invano: Io di più feci: al barbaro Sacrificai l'onor!

O rio, funesto arcano! (commossa) 610. O doppio mio dolor!

Se sincero è quell'accento. Compatisci al suo dolor, Tu, che vedi il suo tormento,

Tu. che leggi in fondo al cor!

Già li distrusse amore! ENR. La vita ch' egli diedemi Ho resa al genitore; Omai di me son libero;

Ma il nome, le dovizie... GIO. Tutto disprezza Enrico! ENR. Da lui vogl' io sol chiedere

Il don di poter vivere,

Enrico! ah! parli a un core (con crescente GIO. Già pronto al perdonare; emozione) Il mio più gran dolore Era doverti odiare! Un' aura di contento Or calma il mio martir;

Mel rivelava il ciel. In bivio sì crudel?

Ma gli aborriti vincoli?

Riprendo l'odio antico!

Del mio soffrir mercè,

O di morir per te.

Io t'amo! e quest'accento Fa lieto il mio morir! Gli odj ci fur fatali Della ria gente ibera: Di sangue i tuoi natali Poser tra noi barriera! Addio! ne attende il cielo! Addio! mi serba fè: Io moro! e il mortal velo Spoglio, pensando a te.

ENR. È dolce raggio, Gio. Or dolce all' anima Sfido le folgori Sfido le folgori

Pensando a me! Celeste dono Voce risuona, Il tuo perdono Che il ciel perdona Al mio pentir. Al tuo pentir. Del rio destino, Del rio destino, Se a te vicino Se a te vicino Potrò morir! Potrò morir!

SCENA III.

Pinto, Enrico, Giovanna. - Pinto, scortato dai Soldati, s'avvicina a Giovanna e s'avanza verso di lei, mentre Enrico s'allontana e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai Soldati di partire.

PIN. (a voce bassa a Giovanna, e senza vedere Enr.) Amica man, sollievo al martir nostro, Questo foglio recò d'oltre le mura Della prigion!

GIO. (prende il foglio, lo apre e lo legge a mezza voce) «Solca inglese navile

» Del Tago l'onde, ed è già presso al porto » Carco d'armati e d'oro!...»

Ed io stommi tra ferri! (con accento disperato) Ah! del mio sangue a prezzo Potessi escirne!... un giorno solo... un' ora!... Or calma it mio martir

Nella pugna trovarmi e poi si mora! (volgendosi e riconoscendo Enrico) Ma chi vegg' io? - costui Perchè miro al tuo fianco?

II pentimento GIO. Quivi lo addusse!

PIN. Un nuovo tradimento! Il suo complice vedi! (mostrandole Vasconcello, che entra seguito da D. Pedro ed altri Uffiziali)

SCENA IV.

Gli stessi, Vasconcello, D. Pedro ed altri Uffiziali.

PED. (interrogando Vasconcello e mostrandogli Gio. e Pinto) I tuoi cenni, o signor!

Il lor supplizio VAS. Tosto si appresti!

E pronto fia. - Null'altro PED. Brami?...

Le schiere in armi VAS. Nei destinati lochi Pronte a' miei cenni. - Se battaglia brama L'ardito Lusitan, s'abbia battaglia! Intendesti?

PED. T'intesi! (s'inchina e parte)

SCENA V.

Detti, meno D. Pedro.

ENR. Perchè tai cenni? (vivamente a Vas.) VAS. Brevi istanti ancora,

E giunta l'ultim' ora

Per lor sarà!

ENR. Di morte!

(Morir! mentre io sperava (con dolore) PIN. Guidar mie schiere alla vittoria ancora!)

ENR. Perdono! io ten scongiuro... Grazia per loro, o me con essi uccidi! THE MINE OF THE SOLD STREET

Gio.	L'intendi tu? (a Pinto con gioia)
PIN.	Colui che ci tradia
	Merta perir! ma non pei lari suoi.
	vanne! di tanto onore
	10 ii prociamo indegno!
ENR.	Ah! (con un grido di sdegno)
VAS.	Da for tall to Oltraggio a te spettava
70 '	Enrico! a te mio sangue!
PIN.	Che?
G10.	Suo figlio! (a mezza voce)
VAS.	A 10. che scegli ingrato
Desc	Pluttosto morte che con me la gloria!
PIN.	Lui ! Suo ligilo ! O Criidel legge del fato i
U	Lusitania, che no tanto amato
	Ad altra sfera m'innalzo a vol!
	Ma il tuo guerriero muor disperato
Vic Ci	D' abbandonarti fra tanto duol!
V A5. 51,	al loro ardire sarà troncato
	Dalla mia mano per sempre il vol;
	E da tant' odj - sarà purgato
ENR NO	O Lusitania - il tuo bel suol!
1	lla tua tomba, - o sventurata,
7	Per me cangiossi - il patrio suol!
(Ma non morrai, - donna adorata,
G10.	Addio, mia terra amata,
	Addio, fiorente suol!
	Io sciolgo sconsolata
	Ad altra sfera il vol!
Coro	Dal profondo del mio cor
(interno)	Grido a te: Pietà, Signor!
PIN.	A terra, a terra, o figlia, (a Giovanna)
	Prostriamci innanzi a Dio!
	Già veggo il ciel sorridere
Gio.	M attende il fratel mio!
ENR. (a V	as. mostrandogli Giov. e Pinto inginocchiati)
	Pieta, pieta di loro,
	Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

```
VAS.
              Tu reo, tu pur colpevole, (con isdegno)
             Audace assunto imprendi!
             E con qual dritto ai complici
             Intercessor ti rendi?
             Ma, benchè ingrato, al figlio (con tenerezza)
             Tutto concedo e dono:
             Padre mi chiama, Enrico,
             E ad essi e a te perdono!
 ENR.
             O ciel!
                    Indarno il mondo supplice
 VAS.
             Or mi cadrebbe al piè!
          Ah! dimmi alfin «mio padre!»
             E grazia avran da me!
        Ah! non lo dir e lasciami morire!
GIO.
                                               (ad Enr.)
           Giovanna!... (con accento di disperazione)
ENR.
                     Il tuo pentire
GIO.
        Deh! sia costante almen!
VAS.
                                   Chiamami padre,
        E grazia avran da me! (con forza)
Gio. Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!
ENR. Che far? chi mi consiglia?
   (il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giu-
   stizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono quattro romiti e dei soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il loro ufficiale appoggiato alla sua
   spada)
ENR. Ma che vegg'io? (gettando un grido)
VAS.
                      La scorta
       Del supplizio è già presta
       E attende il cenno mio! (con freddezza)
ENR. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!
     (due romiti discendono i gradini e vengono a pren-
     dere, l'uno Pinto e l'altro Giovanna)
       Noi vi seguiam...(ai romiti) - A morte vieni! (a Gio.)
l'IN.
Gio.
                                              A gloria!
L'NR.
       Giovanna!... o mio terror!
CORO DI DONNE
                                 Ah! grazia, grazia!
                    Coro interno.
    Dal profondo del mio cor...
```

GIO.

(a Vas.)

(la folla che è nel cortile della cittadella e dietro i Soldati s'inginocchia e prega. - Pinto e Giovanna preceduti dai due romiti si dirigono verso la gradinata. -Enrico si slancia verso Giovanna e vuol seguirla, ma è trattenuto da Vasconcello che si colloca tra loro)

PIN., GIO. O Lusitania, addio!

(i soldati s' impadroniscono di Giovanna: appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Enrico getta un grido) O padre! o padre!

ENR. VAS.

O gioia! e fia pur ver? Olà, di morte il cenno

(all'Uffiziale)

Sospendi! a lor perdono! (grido unanime di gioia. Pinto e Giovanna circondati

dai romiti e dai Soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Vasconcello)

VAS. Nè basti a mia clemenza! Qual d'amistà suggello Tra eserciti rivali

D'Enrico e di Giovanna io sacro il nodo! No 1

(con voce soffocata) PIN. Lo dêi! Lusitania ed il fratello

Il vogliono, Giovanna: io tel consiglio! (come sopra)

VAS. Pace e a tutti perdono!... io ritrovai mio figlio! (vol-GIO. O mia sorpresa! o giubilo gendosi al popolo)

Maggior d'ogni contento! È muto il labbro, e accento A esprimerlo non ha. Omai rapito in estasi

Da tanta gioja il core, S'apre al più dolce amore,

È pegno d'amistà.

ENR. O mia sorpresa! o giubilo Maggior d'ogni contento! È muto il labbro, e accento A esprimerlo non ha. Omai rapito in estasi Da tanta gioja il core, S'apre al più dolce amore,

È pegno d'amistà.

VAS., SPAGNUOLI

Risponda ogni alma al fremito D' universal contento; Di pace omai l'accento Ovunque eccheggierà. Lieti pensieri all' estasi

Rapiscono ogni core; Il serto dell'amore Coroni l'amistà.

PINTO, SOLDATI PORTOGHESI

(Di quelle gioje al fremito, Al general contento, Di guerra il fiero accento Fra poco eccheggerà.

Allor vedremo il giubilo Cangiarsi nel dolore, Dai veli dell'amore La guerra scoppierà.)

Deh! colma il nostro gaudio

Cotanto in sen represso; E il sacro imen si celebri

Doman!

ENR.

VAS. Quest' oggi stesso! Allorchè il sole temperi La vespertina brezza,

Ouando all' occaso ei volgasi!... O cara, o diva ebbrezza!

ENR. PIN. Fra poco! o cielo, indomita Tu forza a me darai!

ENR. E il crederò, Giovanna? (con tenerezza) Sei mia 1

GIO. Son tua!

PIN. (Giammai!)

O mia sorpresa! o giubilo, ecc., ecc. GIO. (si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali: i soldati Spagnuoli bevono coi soldati Portoghesi. - Vasconcello s'incammina tenendo per mano Gio. ed Enr. -Pinto rimane circondato dai propri amici, - Cala la tela).

ATTO QUINTO

-0-3000000000-0-

SCENA PRIMA.

Ricchi giardini nel palazzo di Vasconcello in Lisbona. In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al disopra degli alberi. - A diritta l'ingresso al palazzo.

CORO di CAVALIERI tra le quinte.

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior
L'unione e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor,
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor!

CORO DI GIOVINETTE

Di fulgida stella
Hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor,
L'affetto che inspiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

Philage circondato dai propri amici. - Cala la te

Le stesse. Giovanna in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a dritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi Enrico.

Gio.

Il don m' è grato e pregio
Di quei leggiadri fior;
Delle vostr' alme ingenue
Riflettono il candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici augurj al cor!
Sogno beato, caro deliro,
Per voi del fato l' ira cessò!
L' aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m' inebbriò.

Ritorni, o Lusitania,
Di pace il di sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffri,
Io ti vedrò rifulgere
Come ai primieri di.
Sogno beato, caro deliro, ecc., ecc.

CORO O sogno beato, ecc., ecc. (Giovanna congeda le donne, che s'allontanano: in questo frattempo Enrico discende pensieroso dalla gradinata in fondo)

ENR. Scendono i zeffiretti - a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti - inondano il mio cor.
L'acque in tenor gentile - il dolce mormorio
Sposano al gaudio mio - col riso dell'amor.
Tutto il creato giubila - la terra è un paradiso,

GIO.

Ora che tu sei mia - ora che tuo sarò!

Io sarò tua per sempre - per sempre t'amerò!

Tu m'ami! o caro accento!... in estasi rapita

Esulta, anima mia! colmò tuoi voti il ciel!

Ah! di novel splendore s'abbella la mia vita, Pare che a te di fiori vesta natura un vel. Mio dolce amor, Giovanna! Iddio per me ti fè; Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me! (alcuni Gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a diritta e vengono a cercare Enrico, che ad un gesto di Giovanna si decide a seguirli)

Or deh! per poco lasciami Volare al padre mio: Sarò qui tosto reduce! Ah! presto riedi! - addio!

(Enrico entra nel palazzo a diritta)

SCENA III.

Pinto che discende dalla gradinata in fondo, e Giovanna.

Pin. Al tuo cor generoso Lieto annunzio qui reco io di speranza!

Gio. E qual?

GIO.

Senza difesa (con gioia e voce sommessa) PIN. Il nemico abbandona. Tutto fidente in noi, torri e bastite. Vestito a pompa e in braccio A gioia folle, ognuno

Si dà in preda al piacer, lieto e festante. Gio. Qual ci sovrasta falo? (con inquietudine)

Pin. Nulla ti sia celato! (con voce bassa) Non appena tu avrai Mosso l'ardente sì, che contait oquatien ota Quando, a festa suonando, i sacri bronzi Dato l'annunzio dell'Imene avranno, All'istante in Lisbona arda la pugna E a battaglia si corra!

Gio. Dell'ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!.. E la giurata fede?...

PIN. Più sacra ella ti fia di nostra gloria? Tutto darei!..

Gio. Anche l'onore?

PIN. I Hoy low Omico Anch' esso!

Gio. Ah! mai!
Pin. Ma sul tuo core, Ove già l'odio è spento, Cotanto d'un Ispan potè l'amore? Di Vasconcello è figlio Quest' amante...

Gio. Ei m' è sposo!

PIN. E tu il difendi?

Gio. rolob li com Sil si in li com Si

PIN. Tant' osi? Gio. Io l'oso!

Eccolo! ei vien! (vedendo Enr. che esce dal palazzo a PIN. O donna, che ti arresta?

Va, corri, mi denuncia! Il prezzo è la mia testa!

Gio. (Io gli amici tradire? No, no... ma pur... dovrei Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei!) (con

SCENA IV.

Pinto, Giovanna, Enrico.

ENR. (appressandosi a Giovanna, che abbassa il capo) Veggo agitarsi all'aure

Il castiglian vessillo; Ripete in suon di giubilo L'eco il guerriero squillo!

«Non appena tu avrai GIO. (a parte, con riflessione e senza rispondergli) » Mosso l'ardente sì...

Suonò l'ora si cara... L'imen ci chiama all'ara!...

» Ouando, a festa suonando, i sacri bronzi (c.s.) » Dato l'annunzio dell'Imene avranno, » A battaglia si corra ». (con sommo dolore)

O cielo! a qual partito. M'appiglierò?

ENR. Caro montana Ella trema! (guardandola)

È pallido il suo fronte! Di tal terror quali ha motivi ascosi? Ah! parla, o ciel! PIN. Si, parla! se tu l'osi! (a bassa voce a Giovanna) GIO. (Sorte fatale! nel fier cimento L'alma vien meno, vacilla il cor! Pietà, o fratello, del mio tormento, Reggi il mio spirto, calma il dolor!) PIN. Di Lusitania in tal cimento A te favelli, donna, l'amor! Pensa al fratello! col divo accento Egli ti addita la via d'onor! ENR. Ah! parla, ah! cedi! - al mio tormento. Pietà, pietade del mio dolor; Un sol tuo sguardo, un solo accento Salvar mi ponno da tanto orror! G10. (dopo aver guardato un istante Pinto ed Enrico in siler zio, s'avanza verso questi con commozione) Infra di noi si oppone Una barriera eterna! Del fratel l'ombra fiera a me comparve... La veggo!... innanzi sta!... grazia, perdono. Enrico!... ah!... tua non sono! Che dicesti? ENR. PIN. (Gran Dio!) G10. Quest' imeneo Giammai si compirà! ENB. O mio deluso amore! (con disperazion :) PIN. (O tradita vendetta!) (con furer 3) Va! t'invola all' altar!... speranze, addio! G10. (Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!) M' ingannasti, o traditrice, ENR. Sulla fè de' tuoi sospir; Or non resta a me infelice Che poterti maledir! Tu spergiura, disleale. M'immergesti nel dolor!

Questo istante a me fatale È la morte del mio cor! No, non sono traditrice, Gio. Nè mentirono i sospir! (Or non resta a me infelice Che salvarlo e poi morir! Non morrà quel cor leale, Io l'involo a reo furor! Non dirò quel sì fatale, Nunzio rio di strage e orror!) Tu fingevi, o traditrice, PIN. Di voler con noi morir, Ma volgesti, o ingannatrice, A rea fiamma i tuoi sospir! Onta eterna al disleale, Che tradi la fè, l'onor; La mia voce omai fatale Su lui chiami il disonor! GIO. (scorgendo la disperazione d'Enr. che vuole allontanarsi) Più a lungo il tuo disdegno (ad Enr.) Io sopportar non posso! Tutto saprai!... per te disfido e sprezzo... E l'infamia e il disprezzo! (basso a Giovanna PIN. che rimane interdetta) ENR. Ebben prosegui! il vo' saper! Prosegui! (forte) PIN. A chi il fratello ti rapiva or vendi (a bassa voce) Lusitania e gli amici! Ah! no, nol posso!

Gio.

Ah! no, nol posso!

Ma non mentiva il labbro (correndo presso Enr.)

Quando amor ti giurò!

Io t'amo, ed esser tua giammai potrò! (')

(' con sfogo di tenerezza)

ENR.

M' ingannasti, o traditrice, ecc., ecc.

SCENA ULTIMA.

Detti, Vasconcello con tutti i Cavalieri Spagnuoli e le Dame che escono dal palazzo a diritta.

ENR. Deh! vieni; il mio mortale (correndo a Vas.)

Dolor ti mova, o padre: il caro nodo Che io cotanto ambia, Del fratello al pensier, Giovanna infrange!

VAS. Errore! invan ritrosa Pugni contro il tuo core : ei m'è palese, (basso Lo credi!... l'ami!... egli ti adora; ed io, a Gio.) Che nomaste crudel, voglio per voi (sorridente) Esserlo ancora! a me le destre, o figli!

(unendo le loro destre)

V'unisco, o nobil coppia ! E in si solenne di, bronzi, echeggiate!

No, no! impossibil fia! GIO.

VAS. Del cielo in nome ai voti suoi ti arrendi! Giura !...

No! mai!... nol posso!... ah! lassi voi! (si sente suono di campana a festa che indica il momento delle nozze)

T' allontana! va! fuggi!

E perchè mai?

VAS. E p Gio. Non odi tu le grida?... VAS.

La folla è che ci aspetta. Gio.

È il bronzo annunciator...

ENR. Di gioja!

PIN. Di battaglia! (con forza) (dall'alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Soldati Portoghesi e le lor donne, i primi con torce e spade)

Coro A nuovo cimento, Spagnuol, ti sfidiamo; Intrepidi siamo, Pugniam per l'onor! Di guerra l'accento È il grido del cor!

(Pinto ed i Portoghesi si scagliano su Vasconcello e sugli Spagnuoli. - Cala la tela.)

aug. Il Coope Il into mortole ... (correndo a Vas

Caterina Cornaro.



36123



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato dall'acqua alta 12/11/2019